

# MOBY DICK

## LA BALENA

Una grande mostra  
dall'antichità all'arte contemporanea

**Palazzo Ducale, Genova**  
12 OTTOBRE 2025 / 15 FEBBRAIO 2026



# Moby Dick – La Balena

## Storia di un mito dall'antichità all'arte contemporanea

dal 12 ottobre 2025 al 15 febbraio 2026  
Appartamento e Cappella del Doge

Una mostra prodotta da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura,  
Co-curata con TBA21 – Thyssen-Bornemisza Art Contemporary  
Si inserisce nell'anno Genova e l'Ottocento con il sostegno di Comune di Genova e Regione Liguria  
A cura di Ilaria Bonacossa e Marina Avia Estrada

Da secoli l'uomo è stato affascinato dalle balene e, fin dall'antichità, sono nati miti e leggende, credenze e racconti che ne hanno messo in luce la loro natura simbolica e ambivalente: da una parte esseri mostruosi in grado di portare distruzione, dall'altra creature benevole, regine dell'oceano.

Una delle più grandi icone letterarie è *Moby Dick*, il romanzo di Herman Melville pubblicato nel 1851, nel quale il capitano Achab insegue ossessivamente una gigantesca balena bianca in una storia piena di simbolismo e riflessioni filosofiche.

La mostra *Moby Dick - La Balena* prende le mosse dal capolavoro dello scrittore americano e ne scandaglia le molteplici interpretazioni sia storiche che simboliche: dalla lotta tra l'uomo e la Natura al conflitto tra il bene e il male, dai sentimenti di passione e vendetta ai temi del viaggio e della scoperta. La mostra ribalta il finale del romanzo portandoci in immersione con il grande cetaceo in una nuova sintonia con gli abitanti degli oceani.

### RACCONTA ISMAELE LA BALENA TRA MITO E REALTÀ

Un podcast di Chora Media  
dal 28 novembre su tutte le piattaforme gratuite

Un rampone conficcato nella pelle bianca. Una lotta secolare tra essere umano e natura, come se noi stessi non ne fossimo parte: *Moby Dick* è simbolo, mito, leggenda. La storia della balena è la nostra storia. Storia fatta di lance, lenze, remi, grandi navi, barche e cabine; fatta di sudore e cariole, timore e sacrificio, di olio di capodoglio per incoronare re e carne di marinaio cotta dal sole; di sale che brucia sulle ferite aperte che il mare lascia fuori e pure dentro.

Il cacciatore di balene ha tracciato rotte nuove, esplorato arcipelaghi sconosciuti, aperto la via al missionario e al mercante. La baleneria è epica che intreccia poesia della navigazione, scontro con forze indomabili e accumulo di ricchezze all'alba del commercio globale.

Laggiù soffiava la gobba come una montagna di neve: è *Moby Dick*, il cetaceo raccontato da Melville, il più grande animale della creazione, il più imponente abitante del globo. Un pesce sfiantante, con una coda orizzontale per definizione scientifica. Un dragone nel mare, il mostro descritto nei bestiari medievali, il dominatore delle onde e delle correnti.

Dall'isola di Nantucket a Capo Horn, dal Vermont al New Hampshire, passando per tutti gli oceani del mondo, fino ad arrivare alle coste del Giappone, alle Azzorre, fin dentro il ventre di Londra. Inglesi, francesi, tedeschi, olandesi, svedesi, baschi, giapponesi, nessuno escluso, tutti sono stati il capitano Achab, almeno una volta nella storia.

Questo è il racconto di quella storia. Di come abbiamo prima temuto, poi rincorso, ucciso, e fatto a pezzi le balene. Le abbiamo idealizzate, dipinte, raccontate e abbiamo letto di loro, fino ad arrivare ad apprezzarle, addirittura a proteggerle. A difenderle da noi stessi. E tutto è partito da due singole parole messe in fila... Chiamatemi Ismaele.

Questa è la storia di come la Balena, *Moby Dick*, ci parli ancora oggi.

## Sala 1

---

La prima sala presenta il romanzo di Herman Melville, esposto nella sua prima edizione italiana del 1932 tradotta da **Cesare Pavese**. L'oggetto libro si apre, all'interno della sala, a molteplici ricerche artistiche.

Da **Emilio Isgrò** che ripropone nelle tele tre pagine di *Moby Dick* sottoponendole alle sue Cancellature che, lontane dalla volontà di censura, aprono a una nuova forma di lettura della parola. Il libro di **Mairo Airò**, *Elegy of the Whiteness*, oltre a rimandare al capitolo 42 di *Moby Dick*, indaga il tema della memoria personale e del lento scorrere del tempo e delle onde che accompagnano il movimento delle lumache di mare collocate sulla copertina quasi a voler proteggere il contenuto del libro.

La grande fotografia di **Tacita Dean**, invece, presenta un libro che appare sospeso in una propria dimensione spazio-temporale. Il volume, persa la sua funzione primaria, diventa così un manufatto fossile, cristallizzato dal sale, come un involucro protettivo che porta con sé la memoria di un passato conservato immutabile sul fondo dell'oceano. Al fondo della sala, la grande stampa del cielo stellato di **Thomas Ruff** accoglie, come una mappa celeste, il visitatore mentre attraversa, idealmente, l'architettura realizzata da **Claudia Losi**, artista che per quasi vent'anni ha lavorato a *Balena Project*, progetto che attraverso pittura, installazione, performance, scrittura, video ha indagato questo mammifero marino attraverso innumerevoli collaborazioni. L'opera *Ossi* si compone di tre costole stilizzate e modellate con l'argilla che unite nella parte superiore, creano una sorta di capanna; un rifugio, un posto in cui è sicuro sostare. Uno spazio simbolico, di congiunzione, che ricorda le architetture abitative realizzate con le ossa di balena da molti popoli del Grande Nord.

## Cappella del Doge

---

Una volta varcata la soglia della Cappella del Doge, il suono del mondo sommerso delle balene avvolge lo spazio e si propaga tra la monumentalità e i colori degli affreschi seicenteschi. **CORALE. Endlesssssssssong** di **Alberto Tadiello** innesca un punto di contatto tra l'uomo e la natura, ottenendo un'esperienza sensoriale amplificata, antispecista e libera da gerarchie. Le otto tracce audio di cui si compone l'opera sono state realizzate durante un periodo di residenza a Buenos Aires e un viaggio in Patagonia, intrecciando insieme materiali audio diversi che, nella loro nuova sonorità, avvicinano l'ascoltatore al modo in cui i cetacei vedono e si orientano nell'acqua, ovvero grazie a una trasmissione sonora fatta di vocalizzazioni. Al centro della cappella, collocati su una pedana rialzata, alcuni reperti ossei di balena, provenienti dal Museo di Storia Naturale "Giacomo Doria" di Genova, trasformano lo spazio in un luogo sacro, una sorta di nuovo Santuario dei Cetacei.

## Sala del Collezionista

---

Leggere *Moby Dick* significa aprire le porte - pagina dopo pagina, capitolo dopo capitolo - a racconti, digressioni, approfondimenti che spaziano dalla letteratura all'arte, dalla religione alla scienza. Il capolavoro di Melville spesso viene definito un libro-mondo, proprio per la moltitudine che racchiude al suo interno e che, a distanza di anni, gli permette di rimanere contemporaneo grazie anche a riletture critiche. La stanza riproposta racconta - attraverso una serie di oggetti diversi tra loro - la passione per *Moby Dick* a livello di collezionismo.

La storia della balena, l'elemento della caccia; lo spermaceti utilizzato come olio per le lampade oltre che, come cera per le candele, sono alcuni degli elementi che vengono raccontati tra le scaffalature dello studio privato qui ricreato. Sono esposte diverse edizioni e traduzioni di *Moby Dick*, strumenti legati al mondo della navigazione e altri a quello della caccia alle balene, editti, ex libris, fumetti, stampe, fotografie storiche che raccontano quello che è stato il mondo della baleneria e lo sfruttamento delle balene.

## Sala Giona e la Balena

La sala è dedicata al racconto biblico di Giona che compare anche nel romanzo di Melville. Le opere esposte sono state realizzate in periodi e con stili diversi, e offrono al visitatore molteplici rappresentazioni della balena-mostro marino. Il vaso farmaceutico, del Museo della Ceramica di Savona, realizzato in maiolica tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, raffigura il racconto biblico immortalando i momenti principali lungo tutta la sua superficie. Giona e il mostro marino sono i protagonisti della vicenda, rappresentati nel loro incontro e addio, con sullo sfondo gli altri elementi chiave della storia: il mare, la nave e la città di Ninive, oggetto della missione del profeta. Nei due dipinti, quello dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici di Firenze e quello dell'Opificio delle Pietre Dure (Firenze), troviamo invece rappresentato il momento in cui la balena si avvicina all'imbarcazione a seguito della caduta di Giona in mare. Nell'opera di **Filippo Napoletano**, la scena dipinta su pietra, sfrutta le striature proprie del materiale per evocare il movimento del mare.

Altra interessante rappresentazione è quella del disegno del 1710 di **Carlo Antonio Tavella**, della collezione dei Musei di Strada Nuova di Genova, collocato sulla parete centrale. Qui, l'autore sovrappone due momenti della storia: il mare in tempesta e l'arrivo della balena, ponendo sullo stesso piano causa ed effetto oltre che le due punizioni divine. Sulla stessa parete, un frammento di marmo, proprio della tradizione scultorea napoletana della prima metà del XIII e proveniente dalla Collezione del Museo e Real Bosco di Capodimonte. Giona è stato scolpito nel momento in cui viene inghiottito dalla balena, con una gamba già bloccata dentro la bocca dell'animale e le braccia poste in alto in segno di difesa. Sulle altre due pareti compaiono, di proprietà privata, alcune stampe e incisioni raffiguranti il racconto biblico realizzate tra la fine del 1600 e la fine del 1700; un dipinto ad olio della fine del 1600 di **David Teniers il Giovane** e due litografie di **Salvator Dalì** e **Marc Chagall**.

Al centro della sala, all'interno di una vetrina, una porzione di fanoni di Balenottera, proveniente dal Museo di Storia Naturale "G. Doria" di Genova. Infine, posta a terra la scultura *Mouth* di **Jumana Manna**, evoca nel titolo e nella sua forma la bocca della balena, e funge da connettore tra la vita oceanica e quella terrestre. L'artista, realizzando queste forme in ceramica, simili a tubature, collega il passato e il presente sfidando l'impulso di isolare e scartare ciò che è considerato impuro. Le sue opere, disposte lungo il percorso, appaiono come frammenti, così come l'opera di Melville, attraverso i suoi capitoli tematici.

## Sala 4

Una grande scaffalatura ospita al suo interno una serie di oggetti, provenienti da diverse realtà museali, selezionati con l'intento di raccontare i molteplici rapporti che sono intercorsi tra l'uomo e i cetacei nel corso dei secoli. Dalla Collezione del MUCIV - Museo delle Civiltà di Roma, una serie di antichi modellini di imbarcazioni utilizzati per la caccia dai popoli asiatici e americani come Sud America o Alaska; oggetti realizzati con ossa di cetaceo dalle spade o alle accette fino ad arrivare alle collane. Provenienti dal Castello d'Albertis di Genova anche un *tabua*, un dente della mascella inferiore del capodoglio e oggetto sacro per gli abitanti delle Fiji; e una collana *wā seka-seka* o *wā sei-sei* costituita da denti di capodoglio e indossata dai capi e dagli uomini di rango delle Fiji, delle Tonga e delle Samoa quali simboli di onore, ricchezza e potere. Esposti anche due giacchetti delle Collezioni Tessili di Palazzo Bianco (Genova) rinforzati con stecche di balena nella zona del busto e presenti anche alcuni oggetti della collezione del Galata, Museo del Mare di Genova; una bussola, un ottante - utilizzato per misurare l'altezza di un astro sulla linea dell'orizzonte e determinare la posizione del luogo in cui si trovava l'osservatore - e un diorama, che mostra la preparazione di una scialuppa utilizzata per l'inseguimento e la caccia alla balena.

Nella sala sono esposti alle pareti anche un quadro attribuito a **Francesco del Cossa**, *Airone sul delfino*, della fine del 1400, un disegno dell'artista e attivista **Mark Dion** che raffigura una carta una tassonomia "inaffidabile" di uno scheletro di balena. Accoppiando parole e immagini in modo ironico ma, allo stesso tempo severo e stimolante allude alle problematiche ambientali causate dall'uomo negli oceani.

Al centro della sala, una teca ottocentesca, conserva al suo interno un blocco di sale arpionato come fosse il dorso di una balena (*Prey*, preda), interrogandosi sulla responsabilità storica dell'esposizione museale come dispositivo di affermazione della conquista e del potere. **Marzia Migliora**, servendosi della memoria come strumento di lavoro sul presente, con quest'opera esplora il rapporto tra l'uomo e la natura soffermandosi sui temi legati alla crisi ecologica e all'ambiente, delineando una componente politica fortemente poetica. Infine, tre video dell'Istituto Luce mostrano documenti d'archivio sul ruolo culturale che negli anni ha rivestito questo grande cetaceo.



## Sala 5

Provenienti dal Galata Museo del Mare di Genova, ed esposti all'ingresso della sala, una selezione di cannocchiali, realizzati dalla metà del XVIII alla metà del XIX secolo, prodotti sia in Italia che in Inghilterra. Strumenti fondamentali durante la navigazione in mare, presentano decorazioni esterne differenti, realizzate anche su pergamena.

Intrecciando letteratura, arte e natura, il duo australiano **A Constructed World** presenta due grandi tele ispirate dalla frase di Ismaele del capitolo XCIV, *Una spremuta delle mani*, quando siede con i compagni a spremere lo spermaceti di una balena in modo che questo torni liquido: «Le mie dita si sentirono come anguille e cominciavano, per così dire, a serpeggiare e spiralizzarsi».

*The Last Whale Painting* si basa sulla ricerca di loop e spirali ed è costituita da parole, gesti, eventi conosciuti con l'invito a riconsiderare, liberare e sfidare le interpretazioni più convenzionali. Le due tele mostrano l'interno della balena e gli scalini posti davanti invitano a mettersi in posa per un selfie, prima di entrarvi dentro. Un semplice e abituale scatto che porta il pubblico dalla sua quotidianità a una nuova immaginazione basata, sia sul piano visivo che su quello concettuale, sull'unione di figure classiche: *Moby Dick*, il racconto biblico di Giona e la figura di Geppetto in *Pinocchio*.

L'opera di **Elisabetta Benassi** arpiona al muro due edizioni di *Moby Dick*. Il gesto violento e simbolico riassume i temi centrali nella narrazione di Melville. Il libro stesso diventa la preda, ormai bloccata, pagina dopo pagina, come a voler immortalare e ricordare ai visitatori il suo contenuto, fermandolo nel tempo e nello spazio.

Collocate all'interno di due vetrine una selezione di azioni, banconote e disegni che documentano come, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, nell'industria baleniera, principalmente negli Stati Uniti e in Europa, erano presenti alcune compagnie che erano diventate delle società per azioni.

Queste compagnie baleniere emettevano azioni destinate a finanziare la spedizione, la quale poteva durare anche diversi anni. Gli investimenti si basavano sul profitto atteso dalla vendita dell'olio di balena e, successivamente, anche dei fanoni.

A raccontare il rapporto dell'uomo con il mare attraverso un'attenta indagine sulla memoria e il post colonialismo è l'installazione video *Vertigo Sea*. **John Akomfrah**, attraverso il montaggio e la visione a tre schermi, attua una vertigine visiva ed emotiva soffermandosi sui grandi temi dell'esplorazione, del conflitto, della migrazione e della schiavitù per coglierne la complessità e la profonda relazione che intercorre tra la distruzione del mondo naturale e l'inevitabile sparizione dell'umanità.

## Sala 6 - Clara Hastrup

La sala, immersa in una dimensione magica e al contempo distopica, è occupata da strumenti musicali, luminescenze bluastre, apparecchiature elettroniche e due acquari con sensori posti sul fondo e lasciati volutamente a vista. I pesci, protagonisti di questa performance, nuotano nei due acquari e trasformano il loro movimento in impulsi elettrici che permettono di attivare xilofoni, tamburelli e metallofoni producendo una varietà di suoni differenti. L'artista unisce biologia ed elettronica, distogliendo la vanità antropocentrica e mettendo in primo piano le relazioni tra le diverse specie e i cambiamenti che interesseranno le loro relazioni future.

### Moby Dick al cinema

Una rassegna speciale intorno alla grande mostra di Palazzo Ducale

**Dal 15 ottobre al 5 novembre 2025, ore 16 e ore 18.45**

**Cinema Sivori - Sala Filmclub**

A cura di Circuito

**15 ottobre**  
**HEARTH OF THE SEA - LE ORIGINI DI MOBY DICK**  
di Ron Howard (Usa, 2015, 121')

**22 ottobre**  
**THE REVENANT - REDIVIVO**  
di Alejandro J. Iñárritu (Usa, 2015, 156')

**29 ottobre**  
**LE MERAVIGLIE DEL MARE**  
di Jean-Michel Cousteau, Jean-Jacques Mantello  
(Gran Bretagna-Francia, 2017, 85')

**5 novembre**  
**LEVIATHAN**  
di Andrey Zvyagintsev (Russia, 2014, 140')

**BIGLIETTI**  
9 euro intero  
7 euro ridotto con il biglietto della mostra.

**Moby Dick la balena**  
**Storia di un mito dall'antichità all'arte contemporanea**  
Ingresso alla mostra ridotto presentando il biglietto di uno dei film.

## Sala 7

Attingendo dal mondo del cinema, della musica e della cultura popolare, **Cosima Von Bonin**, lavora su una libera e disinvolta appropriazione e trasformazione di riferimenti e materiali che trasforma unendoli in assemblage personali. Le sue sculture sono sagome di tessuto che, come pupazzi per bambini, occupano lo spazio espositivo: animali umanizzati nei loro comportamenti e, proprio per questo, carichi di contraddizioni. L'opera in mostra, una balena in tessuto, comodamente seduta sulla sua altalena, allude a un senso di estraniamento e vuoto, indicato da questo suo eterno dondolio che porta con sé, anche nel titolo, una timida richiesta di aiuto. *Mayday* è, infatti, il segnale lanciato dalle imbarcazioni in difficoltà. Accanto ad essa, *Red Walrus* di **Carsten Holler** che nella sua forma e nel suo colore accattivante e allo stesso tempo inquietante, riflette l'interesse dell'artista per la percezione, l'illusione e il confine tra realtà e finzione. Attraverso un'inaspettata interazione tra gioco e scienza, percezione e realtà, il tricheco rosso, si unisce agli animali che popolano l'ambiente marino e spinge il visitatore a immaginare di trovarsi in mari lontani e a scoprire forme inaspettate di vita animale.

L'arte di **Jumana Manna** approfondisce le relazioni intricate tra corpi e infrastrutture. Il suo lavoro sfida le nozioni convenzionali di purezza e conservazione, abbracciando invece la decomposizione come forza vitale e generativa. Nella sua serie scultorea *Thirty Plumbers in the Belly*, Manna rivolge la sua attenzione alle reti nascoste dei sistemi di acque reflue, considerandole estensioni metaforiche del corpo umano. Queste forme sinuose in ceramica, viscerali, organiche e vagamente anatomiche, evocano intestini, antiche tubature o resti di rovine dissotterrate. Rendono visibile ciò che solitamente rimane sepolto o nascosto alla vista, rivelando le infrastrutture sotterranee che trasportano via ciò che è considerato rifiuto.

Dallo scarto nasce anche il lavoro di **Mauro Panichella** che, da un incontro fortuito sulla spiaggia di Albissola, pone le basi per la realizzazione di un lavoro capace di intrecciare la sua ricerca artistica con la storia dei capodogli. Entrato in possesso di un grande osso appartenuto a una balena e ritrovato da un pescatore sul fondo del mare, l'artista - coniugando natura e tecnologia - riflette sul passato che ha interessato i cetacei, soprattutto i capodogli, cacciati in quanto contenevano all'interno della propria testa lo spermaceo. L'artista, focalizzandosi sul soggetto della balena e quello della luce, evidenzia un

termine della lingua italiana che li pone nuovamente in connessione: «baleno/balenare», ovvero lampeggiare in lontananza o apparire all'improvviso. *Fulgur*, illuminato dall'intensità della luce a neon, rievoca il rituale, trasportandolo ai giorni nostri ed evidenziando il valore antropologico della ricerca di Melville.

Nel cortometraggio *Moby Dick*, l'artista **Guy Ben-Ner**, insieme alla figlia, condensa all'interno della sua cucina le molteplicità narrative del capolavoro di Melville, interpretando i diversi personaggi e ricreando l'ambiente della baleniera in uno spazio contraddistinto dal gioco e dal travestimento: l'albero maestro della nave è collocato nel lavandino, il frigorifero diventa un deposito di cibo, il bancone della cucina il ponte di comando. *Tuneladora*, è invece la grande scultura di **Teresa Solar** che esplora il linguaggio formale della macchina perforatrice per gallerie. In bilico tra fantascienza e scienze naturali, *Tuneladora* evoca una creatura emersa dal regno sotterraneo che con la sua forma leggera e fluttuante diventa un organismo che è in parte becco, in parte artiglio, in parte pinna. Un ulteriore punto di collegamento tra la superficie e le profondità dell'oceano.

Nella sala è presente anche una scaffalatura con una serie di ceramiche a mostrare la presenza dell'elemento decorativo della balena e dell'ambiente marino all'interno del design. Tra queste una coppa, coda di balena nera di Fausto Melotti proveniente dalla Collezione del Mart - Museo di Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Una serie di ceramiche di **Gariboldi**, e una ceramica della manifattura Lenci con una figura seduta sul mondo, nella quale si vede nuotare una balena. Accanto a queste ceramiche due sedute che si ispirano a *Moby Dick*, nel nome, nelle forme o nel colore: la poltrona dell'ebanisteria Morelato disegnata da **Libero Rubilo Rutilo** e la quella bianca di **Alberto Rosselli** per Saporiti.

L'opera ad olio di **Inês Zenha** porta avanti un'indagine sull'identità, la trasformazione e la natura fluida dell'esperienza umana. Basandosi sui temi della liberazione e dell'emancipazione di genere, il suo lavoro sfida le norme sociali e reimmagina le concezioni convenzionali di forma e materiale. Sfruttando la flessibilità intrinseca anche di supporti come l'argilla, Zenha crea ambienti immersivi e tattili che parlano di processi di adattamento, rinnovamento e continua evoluzione del sé, visitabile all'interno della teca dedicata al design presente nella sala. Le sue figure, metamorfiche e libere da ogni genere, scivolano nel sottotesto velato di *Moby Dick*, dove risuona l'affettuoso rapporto tra Ismaele e Quiqueg, un'intimità ritratta da Melville nonostante molto lontana dalle convenzioni letterarie del suo tempo.

## Sala 8

Nella serie *Dormant* di **Janaina Tschäpe**, le fotografie ritraggono figure avvolte in tessuti pesanti e stratificati, immerse in acque profonde, un'ambientazione che accentua la vulnerabilità del corpo femminile evocando al contempo la fragile condizione del mondo naturale. Mentre queste forme si contorcono, si allungano o sembrano cercare respiro sotto i loro pesanti involucri, cominciano a evocare creature marine, aggraziate ma immobili, alla deriva in acque vaste e silenziose.

Infine, la grande fotografia di **Francesco Jodice**, scattata in una sala dell'American Museum of Natural History di New York raffigura, attraverso un diorama, lo scontro tra un calamaro gigante e un capodoglio. Con il suo scatto l'artista oltre alla lotta per la sopravvivenza tra le due specie - tipica degli animali nel loro vivere quotidiano - immortalava anche una bottiglietta di plastica, rovesciata e abbandonata, ai piedi della scena, simbolo dell'intrusione dell'uomo nell'ambiente naturale. L'opera, realizzata nel 2011, ha fatto da preludio al progetto *West* (2014-2022) in cui l'artista ha indagato i cambiamenti ambientali e l'influenza dei contesti culturali, con particolare attenzione alla cultura visiva degli Stati Uniti e al suo impatto a livello mondiale.



## Sala 9 - Sala bianca

Dedicata al Capitolo 42 di *Moby Dick*, *La bianchezza della balena*, la sala presenta tutte opere in cui il colore bianco è predominante o parte stessa della ricerca artistica. Posta a terra, al centro della sala, una grande pedana, emerge come dalle profondità dell'oceano con la *Ricostruzione della balena* di **Pino Pascali**. Un resto fossile che, nella purezza del colore bianco e nel minimalismo delle sue forme, sembra assumere una dimensione eterea; una scultura senza peso. Lo stesso linguaggio pittorico, libero dalla figurazione trova nel monocromo la soluzione formale per la sua poetica. Esposte a pareti una serie di opere provenienti dalla Collezione del Museo di Villa Croce di Genova che presentano le ricerche concettuali e minimali che hanno interessato l'arte italiana nella seconda metà del Novecento.

La tela, con artisti quali **Piero Manzoni**, **Agostino Bonalumi**, **Turi Simeti**, diventa uno spazio di possibilità, soggetto e non più semplice supporto della pittura, capace di accogliere il colore ma anche la percezione e la tridimensionalità. La modulazione della struttura, attuata da Bonalumi, unita alla tempera vinilica e monocromatica, genera un gioco di luci e ombre che conferiscono equilibrio all'opera. Simeti lavora con una superficie pittorica pura e omogenea, esercitando una relazione tra luce, forma e colore. La figura dell'ellisse come elemento in rilievo, estroflesso dalla tela, è una costante della sua produzione. Liberando il colore bianco dalla sua tradizionale idea di purezza, Manzoni si interroga sul suo significato intrinseco, conferendogli neutralità e un nuovo valore nella sua negazione del colore. Esplorando con gli *Achrome* lo spazio destinato alla pittura, liberandolo dal colore, dalla figura e dal segno, sovverte le convenzionali regole della pittura. La superficie è resa completamente bianca grazie all'uso del caolino, con cui bagna la tela che, una volta asciutta, diventa la base su cui intervenire con la creazione di rilievi.

All'interno di questo gruppo pittorico compare anche **Dadamaino**, figura importante nel panorama dell'arte cinetica e concettuale italiana. L'opera della serie *Costellazioni* è una composizione visiva incentrata sulla percezione dello spazio e della luce. Dadamaino pone sulla tela una serie di segni, forme semplici e delicate che disegnano una personale mappatura celeste, in cui l'occhio dell'osservatore si muove in modo fluido, quasi instabile, con la percezione di un cambiamento continuo.

Una riflessione silenziosa sul ruolo che l'uomo occupa all'interno dell'universo e sulla storia che lo unisce alle stelle e alla loro guida per orientarsi in mare aperto.

Unendo elementi a noi familiari con l'assurdo, **Paola Pivi**, genera una sovrapposizione tra il possibile e l'impossibile, interferendo su luoghi, forme e colori, creando immagini che per impatto visivo sembrano «pubblicitarie». I protagonisti di molti suoi lavori sono gli animali che, adottando manierismi umani, conducono lo spettatore in una dimensione fantastica, alla ricerca di appigli con la realtà e l'ordinario. In *One Love* Pivi colloca, come in posa, una serie di animali: una scena bucolica se non fosse che tutti i protagonisti della fotografia sono di colore bianco e appartengono ad habitat differenti.

Come resti arrivati dal mare dopo un naufragio, l'opera di **Dominique White** connette materiali naturali con altri propri del mondo nautico, calibrando insieme pesi e strutture per delicati e precari equilibri. L'artista sembra attingere dal mare la forza e la potenza con la quale lavora la materia; vele, corde, argilla, ferro arrugginito, rafia, arpioni - ancorati a terra ma, contemporaneamente, sospesi - evocano il vigore delle onde e il potere di una trasformazione continua in cui il bianco richiama uno spazio altro di sospensione temporale. Per Dominique White il mare è un luogo senza confini, tempo o terra; deposito di storie e miti reali o immaginari, dove tutto può crollare ma anche rinascere.

Alla deriva lungo la remota soglia dove il terreno innevato dell'Antartide si dissolve nel mare ghiacciato, *A*, il film di **Darren Almond**, coglie, in tutta la sua incredibile bellezza, un mondo candido sconfinato, completamente privo di presenza umana. Attraverso il suo obiettivo, l'artista si sofferma sulla bellezza austera dei contorni fisici dell'Antartide e il delicato confine in cui mare, cielo e ghiaccio collidono in nastri di blu glaciale. L'opera medita su una tavolozza quasi monocromatica, in cui il minimalismo visivo del paesaggio svela una variazione complessa, quasi impercettibile, di luce, forma e consistenza.

Infine posti a terra dieci parallelepipedi irregolari, *Muktuk*, realizzati da **Claudia Losi**. L'opera prende il suo nome dalle parti in cui venivano selezionati la pelle e la primo strato della balena: si tratta di un cibo importante nella tradizione delle popolazioni Inuit e Chukchi, dal forte valore simbolico oltre che nutritivo.

In occasione della mostra

MOBY DICK - LA BALENA. Storia di un mito dall'antichità all'arte contemporanea

**WAY Experience**

presenta

**MOBY DICK EXPERIENCE**

L'esperienza immersiva cinematografica originale in Virtual Reality ispirata al romanzo di Melville

## Sala 10 - Joan Jonas

In *Moving Off the Land IV*, **Joan Jonas** esplora l'oceano come forza simbolica, spirituale ed ecologica nel corso della storia umana, riflettendo sul nostro profondo e mutevole legame con il mare. Sviluppata in tre anni di ricerca negli acquari del mondo e nelle acque costiere della Giamaica, l'opera rivisita la biodiversità, l'estinzione e la crisi climatica, intrecciando filmati subacquei con letture di testi letterari e scientifici. Figura pioniera della performance e della videoarte fin dagli anni 1960, Jonas ha costantemente ampliato i confini dell'arte, fondendo il linguaggio visivo con il movimento, il suono e la narrazione. Le sue opere indagano spesso il rapporto tra gli esseri umani e il mondo naturale, in particolare attraverso motivi ricorrenti come l'oceano e le sue creature.

## Sala 11

Fin dall'antichità la balena è stata cacciata in Giappone, numerosi sono i disegni che documentano i metodi legati alla caccia e alla lavorazione della carne dell'animale per i diversi utilizzi, non solo in campo gastronomico. In mostra sono presenti due album: uno di **Kitao Masayoshi** e l'altro di **Katsushika Hokusai** così come il trittico di **Utagawa Kuniyoshi**, tutte opere della Collezione del Museo Chiossone di Genova.

Nella stessa sala **Marzia Migliora** con *Paradossi dell'abbondanza #65*, ispirata ai diorami teatrali, con le loro illusioni prospettiche, utilizza la tridimensionalità per evocare il movimento e lo scorrere del tempo, costruendo un'esperienza immersiva e narrativa.

## Sala 12

*Of Whales* di **Wu Tsang** è un'installazione immersiva con paesaggi oceanici surreali che vengono rigenerati continuamente in tempo reale utilizzando un motore di gioco di realtà virtuale, avvolgendo gli spettatori in un mondo marino dinamico e mutevole. La narrazione è sommersa, raccontata non dalla prospettiva del capitano, ma da sotto la superficie dell'oceano, dal punto di vista della balena.

### Orari

da martedì a venerdì, ore 9 - 19  
sabato, domenica e festivi, ore 10 - 19  
*La biglietteria chiude alle ore 18*  
*Chiuso il lunedì*

### Aperture straordinarie

lunedì 8 dicembre, ore 10 - 19  
mercoledì 24 dicembre, ore 10 - 17  
(la biglietteria chiude alle ore 16)  
giovedì 25 dicembre chiuso  
lunedì 29 dicembre, ore 10 - 19

### Biglietti

intero 14 €  
ridotto 12€

### Congiunto mostre

*Moby Dick - La Balena*  
e *Paolo Di Paolo 20 €*



## Nel cuore del mare. Moby Dick, la Balena

Dal 3 novembre al 3 dicembre

Un *public program* intorno alla grande mostra su *Moby Dick* in cui l'arte e la letteratura sono strumenti privilegiati per avviare un dialogo su tematiche urgenti come il rapporto predatorio con l'ambiente, le scoperte scientifiche, la storia dei mari e dei consumi ma anche per approfondire la bellezza e l'importanza delle balene, stupefacenti giganti dei mari.

Tra i protagonisti: **Philip Hoare** scrittore e docente alla Southampton University, autore di *Leviatano o la Balena* (il Saggiatore 2025), che inaugurerà il ciclo il **3 novembre alle 18** con una conferenza illustrata, frutto di una vita di ossessione per le balene, che esplora le immagini mostruose e meravigliose, storiche, moderne e futuristiche, di questa misteriosa, persistente e sfuggente stirpe di leviatani create da noi umani; il **12 novembre alle 21** il poliedrico artista **Vinicio Capossela**, da sempre straordinario cantore dello smisurato mare immaginario; il **26 novembre alle 18** lo storico **Ferdinando Fasce**, già docente di Storia contemporanea all'Università di Genova, che dialogherà con **Antonio Di Natale**, biologo marino attualmente impegnato in qualità di esperto in tre gruppi ONU e per DG-MARE ed è nel Core Group per lo sviluppo della Chart of Ocean Rights, sulla storia della baleneria, modera **Ilaria Bonaccossa** e, infine, **Doreen Cunningham**, scrittrice e giornalista scientifica, già ricercatrice per il Natural Environment Research Council e la Newcastle University che, in dialogo con **Marzia Fontana**, il **3 dicembre alle 18**, chiuderà il ciclo con *Il Canto del mare. I miei viaggi in compagnia delle balene*, titolo che riprende il suo omonimo libro (Einaudi 2024).